



1° Congresso Mondiale degli Oblati Benedettini

dal discorso di chiusura

Abate Primate Padre Notker Wolf, O.S.B.

S. Benedetto è chiamato Santo Patrono d'Europa, ma spero che un giorno sia chiamato Santo Patrono di tutto il mondo. Se leggiamo S. Gregorio Magno troviamo che un giorno S. Benedetto ebbe una visione: alla luce del sole vide tutto il mondo; non vide solo Montecassino o l'Italia, o soltanto il mondo occidentale, ma vide il mondo intero in un globo e nella luce di Dio. Io penso che sia questa la via per essere uniti a Dio e attraverso di Lui "unificati" alla sua luce.

La nostra forza sta nella preghiera, una preghiera non solo individuale, ma sempre solidale nella Chiesa e all'interno del mondo benedettino. Ritengo che anche voi, in questi giorni, abbiate sperimentato cosa significhi vivere in questo mondo spirituale, tra i fratelli e le sorelle di tutto il mondo, comprendendo e vivendo così il senso della vita benedettina.

Nella gioia di vivere insieme come fratelli e sorelle è stato molto bello scambiare le varie esperienze e anche questa mattina abbiamo ascoltato quella, splendida, dalle Filippine. Ritengo che, oltre all'importanza dello scambio, essendo tutti noi persone che lavorano, l'esperienza di questi giorni rappresenti un'occasione di ritiro spirituale per ritornare alle nostre radici, per meglio capire le nostre vie di oblati e di monaci nel loro significato più profondo.

La comunione con i monasteri e con il mondo. La comunione con Dio è molto importante per noi occidentali, dobbiamo però capire che ci sono anche altri approcci a Dio. Nel mondo occidentale abbiamo un approccio a Dio che tende ad essere critico ed esitante. In Africa, invece, c'è un tipo di approccio molto naturale a Dio: Dio è semplicemente lì, lo si vive molto più di quanto non si faccia nella nostra società. Così in altre culture, come



testimoniato qui dall'esperienza nelle Filippine. E' necessario essere più aperti a Dio e permettere che Dio entri in noi.

La dimensione familiare è anche importante, molto diversa nelle varie culture, e diversificata anche nella nostra con famiglie piccole o numerose. In America Latina ci sono paesi dove non esistono vere e proprie famiglie, moltissime sono disintegrate, con l'uomo che è andato via e la povera donna che si deve occupare di tanti bambini. Quando l'altra sera sono arrivato, ho visto una donna, penso vietnamita, in attesa di clienti, probabilmente al fine di racimolare i soldi ed occuparsi dei suoi figli.

Penso sia molto importante sentirsi solidali con tutti coloro che sono nel bisogno, siano essi gruppi familiari, carcerati, bambini di strada, tutti veramente poveri. Attraverso la Lectio Divina noi siamo uniti a Dio ma spesso ci sentiamo incapaci di prestare aiuto. Le nostre forze sono limitate, comprendiamo i diversi aspetti della vita e allora il nostro aiuto è quello di essere uniti nella preghiera e nella speranza che Dio faccia ciò che noi non possiamo.

Talvolta quando parliamo di leadership e pensando a me stesso, ritengo di non essere né un capo o un piccolo re, piuttosto un Mosè che va con la sua gente nel deserto. Noi non possiamo fare grandi cose ma dobbiamo cercare insieme la via del Signore e la nostra strada attraverso il deserto sapendo che ci aspetta la Terra Promessa. Siamo consapevoli di essere ancora in mezzo al deserto, ma se apriamo bene gli occhi vediamo un cielo ed un paesaggio meraviglioso. E' bello essere uniti e condividere questa vita, anche nel dolore, aiutandoci a vicenda quando si è stanchi o quando si ha una necessità. Amo veramente l'immagine di Mosè che con la sua gente che va nel deserto, che è l'antica immagine della Chiesa: la gente di Dio in pellegrinaggio attraverso il deserto. E' anche l'esperienza della vita benedettina, dove non solo si parla di preghiera ma si prega, comunitariamente, dando molta importanza alla liturgia, "masticando" la Parola di Dio e celebrando insieme. Spero che questi siano i frutti del congresso che ci ha tanto arricchito.



Anche per me è stata una grande gioia stare con voi in questi giorni, incontrarvi e parlare con voi.

Guardiamo al futuro. Abbiamo visto e capito che gli oblati sono un movimento, non però un movimento di potere o una grande organizzazione. Anche i monaci benedettini e i monasteri sono un movimento; diversamente però da quelli moderni noi non abbiamo né potere, né soldi, né facciamo spettacolo, ed è questa umiltà che ci unisce a molte persone nel mondo, specialmente ai poveri. Siamo però pieni di cose preziose: come i tre magi, possiamo porgere alla gente e a Dio grandi doni, offrire preghiere, dare comunione vera. E' necessario non avere senso di protagonismo, perché questo significherebbe essere fortemente accentratori, porre tutte le cose nelle nostre mani, volere essere grandi. Essendo il nostro un movimento spirituale tutto appartiene a Dio, tutto è nelle sue mani.

Naturalmente abbiamo bisogno di collegamento, di condivisione e di comunicazione. Parlando in concreto con gli addetti alla segreteria organizzativa, riguardo al futuro, uno dei punti è con quale periodicità tenere questo congresso; un'idea è tenerlo ogni quattro anni per dare un senso di continuità, ed essere efficienti nella sua gestione. Mi è stato chiesto anche di cercare altri luoghi, ma non è facile trovare un posto che possa accogliere trecento persone.

Debbo ancora esprimere la mia gioia per avere incontrato rappresentanti di così tanti paesi, e penso sia questa la grande occasione dataci dal congresso. Roma è sempre un luogo privilegiato, da una parte ricco di strutture, e dall'altra al centro della vita cattolica. Inoltre qui siamo vicini ai luoghi delle nostre origini, Norcia, Subiaco e Montecassino e questo dà la possibilità di visitarli se si vuole rimanere più a lungo.

Ora occorre fare delle valutazioni con gli addetti alla segreteria, raccogliere esperienze, e in preparazione del prossimo congresso, spero si possa avere almeno un incontro con i rappresentanti degli paesi, anche per la ricerca degli argomenti da trattare. Spero che la prossima volta vi possa accogliere a S. Anselmo; la sua posizione in zona archeologia non ci permette di costruire



nulla intorno, potremmo però ampliare la biblioteca e la sala., con un grande progetto al quale stiamo lavorando. Purtroppo c'è anche da rifare, per esempio i tetti; l'altro giorno mentre pregavo pioveva, e attraverso i tetti l'acqua mi scendeva sul collo.

Vorrei ringraziarvi ancora e sottolineare il fatto che siamo sì un movimento, ma spirituale, non una grande organizzazione. Il nostro principio fondante è l'esperienza vissuta quotidianamente con le persone concrete. Un ultimo esempio: l'anno scorso si è tenuto un incontro a Roma di padri superiori sul dialogo interreligioso e, come benedettini, siamo rimasti stupiti che, nonostante la nostra organizzazione caotica, siamo molto più avanti di tanti altri ordini religiosi. Quale il motivo? Per noi è essenziale l'ospitalità, la gente quando viene da noi si sente a casa e vive veramente il senso dell'essere cristiani. Mi auguro che anche per voi sia stato così. Vivere e pregare il Signore comunitariamente alla luce della Regola di S. Benedetto, accogliere la libertà che Gesù Cristo ci ha donato: è un piccolo contributo alla pace nel mondo e alla reciproca comprensione tra nazioni e culture.

Dio ci benedica tutti.